

Max Galli

UOVA DI ELEFANTE

Antologia di racconti surreali
1987-1994

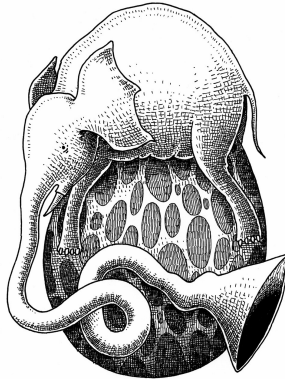


Max Galli

UOVA DI ELEFANTE

**Antologia di racconti surreali
1987 – 1994**

Con un breve saggio dell'autore



Quarta edizione – ottobre 2012.

Copertina e frontespizio: disegni originali di Max Galli
Grafica e impaginazione: Max Galli

Ringraziamenti:
mia moglie Kristina, Pietro Cosimi, Alberto Valle.

© Max Galli, 1994 – 2012

ISBN 978-1-291-15535-8

Ogni riproduzione anche parziale,
con qualsiasi mezzo e su qualunque supporto,
sia cartaceo che informatico, incluse fotocopie,
vietata in tutti i Paesi del mondo.

L'IMPORTANZA DI COMPLICARSI LA VITA (E ANCHE LA MORTE)

Il signor Jonathan X, un anziano e distinto signore sulla settantina, che aveva perduto la gamba sinistra durante l'ultima Guerra Mondiale, uscì di casa una mattina chiudendo a chiave accuratamente la porta, e cominciò a discendere le scale.

Il grattacielo di vetro e cemento dove abitava il signor X era un maestoso edificio degli anni Venti, che si ergeva dall'asfalto come un moderno obelisco. Era situato in una via piuttosto centrale della grande città, ed era alto centottanta piani. Guardando in giù dalla sommità del grattacielo si sarebbero potuti vedere numerosi puntini in movimento. Tale era infatti la dimensione apparente della gente che camminava seicento metri più in basso. Ma il signor X non si curava di dimensioni o proporzioni. Egli aveva semplicemente bisogno di uscire.

Reggendosi ormai con compassata disinvoltura sulle stampe metalliche, Il signor X discese le scale con passo malfermo ma controllato, dal centottantesimo piano – dove abitava – fino al pianterreno. Si mise a contare i gradini uno ad uno, poiché voleva constatare fino a che punto conservasse ancora la

sua lucidità. “Eh”, amava ripetere a se stesso durante i lunghi momenti passati sulla vecchia poltrona, il libro sulle ginocchia e la pipa accesa, “settant’anni non sono pochi, nossignore!”

D’altro canto, rifletté, erano anni che non usciva di casa, né aveva avuto modo di vedere molta gente per qualche tempo. Nel suo appartamento c’era tutto il necessario per vivere senza pensieri e per un uomo anziano e invalido, che per giunta viveva da solo, era già più che abbastanza.

Il signor Jonathan X, impiegò quattro mesi esatti a discendere tutti i tremilaseicento gradini. Alla fine, giunto al pianterreno stremato ed esausto ma di buon umore, imboccò il portone aperto ed uscì in strada. Il portiere gli gettò un’occhiata distratta mentre usciva. Gli ricordava qualcuno?

Il signor X respirava aria a pieni polmoni, accompagnandosi a diversi colpi di tosse. Si fermò un attimo per riprendere il fiato, tirò fuori dalla tasca dei pantaloni un fazzoletto di cotone gualcito, con il quale si soffiò rumorosamente il naso, poi si guardò intorno e notò la grande quantità di passanti che camminavano in tutte le direzioni, apparentemente senza meta alcuna. Il signor X ne fermò uno che in quel momento stava passando di fianco a lui.

- Buona sera. Mi scusi, che ore sono? – disse.

Il passante guardò l’orologio, poi rispose:

- Le diciotto e quaranta.

- Ah, grazie. E’ solo per sapere quanto tempo ho ancora a disposizione. Sa? Alla mia età il tempo comincia ad essere una cosa importante...

- Scusi, – disse il passante, con aria perplessa – ma proprio non riesco a capirla...

- E’ molto semplice. Questo vuol dire che mi restano sei

mesi e venti minuti. Mille grazie ancora.

- Non c'è di che.
- Buona sera.
- Buona sera a lei.

Il signor X ritornò indietro sui suoi passi e in pochi minuti raggiunse nuovamente il portone, che era sempre aperto, e si incamminò nuovamente sulle scale, questa volta in salita.

Ripercorse daccapo tutti i tremilaseicento gradini, arrivando finalmente alla soglia del suo appartamento al centottantesimo piano dopo sei mesi esatti. Era stanco e dolorante, ma ce l'aveva fatta. Aprì con la chiave la spessa, vecchia porta di noce, contemplandone con muto apprezzamento gli ornamenti in stile *art-déco*, come se per lui rappresentassero un bene prezioso, poi – finalmente – entrò, richiudendo a chiave a doppia mandata. Posò le stampelle sul divano e sedette, rilassato. Prese il libro che stava leggendo e, dopo averlo richiuso, lo poggiò sul tavolino, poi aprì una scatoletta circolare di metallo, dalla quale trasse una manciata di tabacco aromatico che infilò nella sua pipa con un gesto ormai collaudato, e un'esperienza che si perdeva nella Notte dei Tempi. Dalla finestra irradiava la luce rosata del tramonto.

Si accese la pipa e tirò un paio di boccate, dopodiché sentì le forze venirgli meno.

Era morto.

ETERNITA'

Boris Tale e Nikolaj Tal dei Tali uscirono per la loro solita passeggiata pomeridiana in città. Erano amici da tanti anni e spesso si invitavano anche a casa per un pranzo o una cena in compagnia. Il tempo era nella media e non era né troppo caldo, né troppo freddo.

Dopo aver percorso diverse decine di metri chiacchierando del più e del meno, Boris diede una pacca affettuosa sulla spalla dell'amico e disse:

- Gran cosa, questa eternità, vero, Nik?
- Eh già – rispose l'altro.

Una volta tornato a casa, Nikolaj prese la sua agenda e vi annotò sopra qualcosa al giorno sedici giugno 18.568.

Boris Tale e Nikolaj Tal dei Tali uscirono per la loro solita passeggiata pomeridiana in città. Erano amici da tanti anni e spesso si invitavano anche a casa per un pranzo o una cena in compagnia. Il tempo era nella media e non era né troppo caldo, né troppo freddo.

Dopo aver percorso diverse decine di metri chiacchierando

del più e del meno, Boris diede una pacca affettuosa sulla spalla dell'amico e disse:

- Gran cosa, questa eternità, vero, Nik?

- Eh già – rispose l'altro.

Una volta tornato a casa, Nikolaj prese la sua agenda e vi annotò sopra qualcosa al giorno sedici giugno 35.094.

Boris Tale e Nikolaj Tal dei Tali uscirono per la loro solita passeggiata pomeridiana...

PIRATA DELLA STRADA

Gromak P. è un pirata della strada.

Come tutti gli altri pirati della strada, egli prova una strana, inspiegabile euforia ogniqualvolta commette un omicidio con la sua rombante automobile, ancor più quando sorprende qualcuno sulle strisce pedonali. Odia i pedoni. Li odia di un odio feroce, pastoso, inestinguibile. All'interno della sua macchina egli ha assunto da tempo al ruolo di giustiziere, di ago della bilancia tra la vita e la morte.

In quel preciso istante, sull'attraversamento pedonale che separa i due lati della grande strada, vero *Acheronte* di veicoli al centro dell'immensa città, stanno passando nume-rose persone. Come un animale della jungla, uno scaltro, insidioso predatore attratto dall'odore della preda, Gromak aspetta che sulle strisce vi sia il massimo numero di persone. Il piede sull'acceleratore è una questione di attimi. Poi parte a tutta velocità verso di loro, avventandosi sugli inconsapevoli passanti come una palla da bowling sui birilli. Il rombo del motore fa da colonna sonora all'impatto.

Qualcuno ha giusto il tempo di urlare, terrorizzato. Sedi-ci feriti e cinque morti dopo, Gromak si dirige fuori dalla città, immettendosi in un'enorme autostrada a sedici corsie, alla ricerca di nuovi centri abitati nei quali esercitare il suo potere devastante. E non nasconde un ghigno beffardo di autocompiacimento. La sua automobile ha fatto altre vittime.

Sull'autostrada la sua macchina si unisce a quelle degli altri pirati della strada che, dopo aver a loro volta seminato morte e distruzione tra i pedoni, ora anch'essi rombano a folle velocità verso nuovi territori di caccia.

In quel momento, sull'autostrada vi sono circa quaranta pirati della strada, tutti più o meno sovraccitati dalla loro fredda capacità distruttiva. E proprio la folle eccitazione impedisce ai pirati di udire l'arrivo del grosso autotreno alle loro spalle, una vera e propria montagna di metallo che li sta raggiungendo all'incredibile velocità di duecentoquaranta chilometri orari.

Il guidatore del camion, anonimo personaggio racchiuso nel guscio della cabina di guida, pigia il pedale dell'acceleratore fino in fondo, con gelida determinazione. In quel momento sull'autostrada stanno passando circa quaranta automobili, a breve distanza l'una dall'altra. Come il proiettile di un cannone, l'autotreno piomba a tutta velocità sulle macchine, devastando e distruggendo tutto.

Sedici feriti e cinque morti dopo, P. Kamorg, l'antipirata della strada, si dirige fuori dal territorio dello stato, verso altri paesi nei quali esercitare il suo potere devastante. E non nasconde un ghigno beffardo di autocompiacimento. Il suo autotreno ha fatto altre vittime.

**COME CADERE
DALL'EMPIRE STATE BUILDING
E RESTARE VIVI**

D.R. Jones salì all'ultimo piano dell'Empire State Building, un tempo il più alto grattacielo di New York, uscì da una finestra e si inerpicò sulla lunga antenna in cima. Respirò profondamente e si lasciò cadere dalla guglia nel vuoto.

Volteggiando come un gabbiano a centinaia di metri sopra l'oceano, D.R. agitava le braccia con grazia, simulando di essere, per l'appunto, un uccello. Era sospeso a più di duecento metri d'altezza, ma perdeva quota sempre più rapidamente.

- Volo! – gridò, in preda all'emozione, rivolto ad un pubblico inesistente. – Sto volando! Non è magnifico?

Delle migliaia di persone che in quel momento stavano passando lungo la trentaquattresima, alcuni alzarono gli occhi verso il cielo.

- Guardate lassù! – disse qualcuno.

Allora tutti videro l'uomo che stava precipitando come un meteorite dallo spazio.

- Mio Dio, fate qualcosa! – disse un'anziana signora, abbottonandosi il cappotto comprato pochi giorni prima da

Bloomingdale's. “Chissà se avrà chiuso il gas”, aggiunse poi mentalmente, “con tutti i disastri domestici che accadono...”

D.R. Jones continuava a cadere. Gli sembrava di poter abbracciare in un attimo tutta la scena, tutto il paesaggio sottostante, mentre il vento agitava i suoi capelli come arbusti durante una tempesta.

Acquistava sempre maggior velocità, e avrebbe continuato ad accelerare, se – all’improvviso – non avesse agitato le braccia più velocemente, come fanno gli uccelli quando scendono sul suolo. Iniziò subito a rallentare la velocità. Rallentò sempre di più finché riuscì ad assestarsi e a scendere, dolcemente e in piedi, tra gli sguardi meravigliati di qualche migliaio di persone accorse a vedere. L’anziana signora si fece largo tra la folla, dirigendosi verso D.R. Jones. Quando lo raggiunse, non riuscì a trattenere un grido strozzato di stupore..

- Ma... - disse – si può sapere come ha fatto a...?

D.R. Jones si spolverò la giacca con una mano e guardò bonariamente la donna, sorridendo.

- E’ semplice. Ho letto il libro “*Come imparare a volare e ad atterrare dolcemente*” dello scrittore finlandese Erno Jukka. Lettura davvero affascinante ed utile, cara signora. Lei l’ha letto? Sa? Dovrebbe, perché è estremamente interessante.

L’anziana donna sembrò sull’orlo dello svenimento, mentre, fischiettando le note di “*Raindrops keep falling on my head*”, D.R. Jones si allontanava allegramente lungo la trentaquattresima in direzione di Herald Square.